

Inflazione in calo nell'ultima parte dell'anno

Nel momento in cui scriviamo il Consiglio dei ministri ha appena licenziato la legge di stabilità per l'anno 2013.

Una buona notizia per i prezzi: l'aliquota ordinaria e ridotta IVA aumenteranno di un solo punto percentuale nel 2013, rispetto ai 2 punti inizialmente previsti. Per il reddito disponibile delle famiglie le buone notizie sono due: dal 1° gennaio 2013 l'aliquota dei primi due scaglioni dell'IRPEF sarà ridotta di un punto. Un provvedimento di sostegno al potere d'acquisto delle fasce di reddito più basse e che offrirà un supporto anche ai consumi.

Nell'ultimo anno, nonostante l'inesorabile discesa della spesa per consumi delle famiglie, l'inflazione è rimasta saldamente ancorata oltre il 3%.

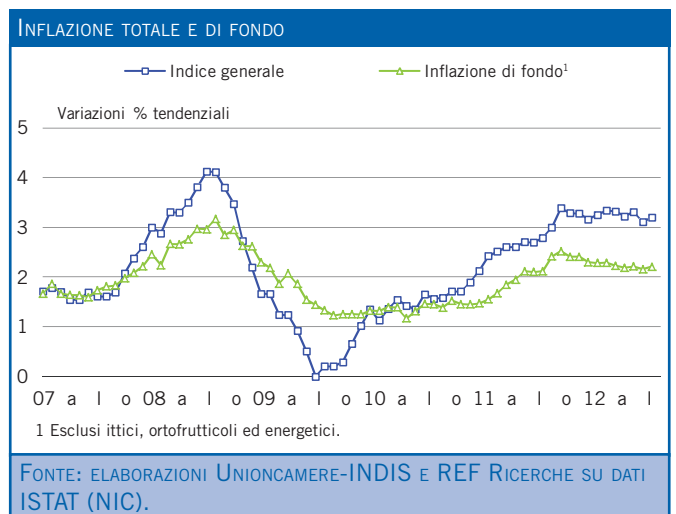
Alla caduta dei consumi, che nel 2012 supererà a valori concatenati il 3%, si contrappone una dinamica dell'inflazione di intensità equivalente. La spesa per consumi è in stallo in uno scambio in cui ai maggiori prezzi fa da contraltare un calo delle quantità acquistate: si riducono gli sprechi e si rimandano a tempi migliori le spese più impegnative.

A spingere i prezzi è un mix di fattori: l'aumento delle imposte indirette (IVA e accise sui carburanti), responsabile di circa un punto di crescita dell'indice dei prezzi al consumo, e le elevate quotazioni del barile di petrolio, tornate a superare i 110 dollari a causa della crescente instabilità geopolitica dell'area mediorientale. Alle necessità del bilancio pubblico e alle questioni di politica energetica internazionale (Germania e Giappone hanno annunciato l'uscita dal nucleare) si somma una ben nota rigidità dei prezzi, sintomatica del basso grado di concorrenza presente nei mercati interni dei beni e dei servizi.

Le prospettive dell'inflazione per l'ultimo scorcio di 2012 sono favorevolmente orientate al rallentamento, pur con alcuni distinguo. Il superamento della "gobba" dell'aumento dell'IVA e delle accise dell'autunno 2011 dovrebbe condurre a un ridimensionamento della corsa dei prezzi dei beni industriali (abbigliamento, calzature, utensili per la casa, auto ecc.) e dell'energia, cioè dei comparti maggiormente interessati dai rincari dello scorso autunno.

In controtendenza si muoveranno i prezzi dei generi alimentari, sostenuti dalla nuova accelerazione dei prezzi alla produzione. La Scheda contenuta nelle pagine di questo numero analizza l'evoluzione recente dei costi per l'industria di trasformazione alimentare: se ne ricava un quadro contrastato in cui i recuperi dei prezzi di alcune filiere, come quella delle carni, dovrebbero essere bilanciati da riduzioni in altre, come quelle degli olii, dei grassi e dei derivati del latte.

Non si arresta la corsa delle tariffe pubbliche locali, guidate dai corrispettivi dei servizi di trasporto, urbano, extraurbano e ferroviario, e dell'acqua potabile. (d.b.)





AUTUNNO 2012: INFLAZIONE FINALMENTE IN CALO

Da oltre un anno l'inflazione in Italia conferma ritmi di crescita superiori al 3%. La profonda recessione dei consumi non pare intaccare questo cammino. La risposta dei prezzi al ciclo economico è debole perché i mercati dei beni e dei servizi sono poco concorrenziali. Le previsioni dei prossimi mesi rimangono orientate al ribasso, che interesserà in misura più decisa i primi mesi del 2013, quando le deboli prospettive della domanda interna dovrebbero prevalere sulle rigidità nominali. L'aggiustamento dell'occupazione alla caduta del prodotto è atteso tradursi in un aumento del tasso di disoccupazione: le dinamiche salariali dovrebbero dunque confermarsi all'insegna della moderazione.

Recessione dei consumi: dodici mesi di inflazione sopra il 3%

L'estate 2012 ha confermato ritmi di crescita dei prezzi al consumo sostenuti e superiori alle attese prevalenti qualche mese or sono: tassi di inflazione superiori al 3% che persistono da oltre un anno.

Tra i fattori alla base dell'elevata inflazione vi sono sia le spinte originate dalla risalita delle quotazioni del greggio e dei prodotti ortofrutticoli freschi, sia le rigidità con le quali il ciclo economico si trasmette ai prezzi dei beni e dei servizi, evidenza, quest'ultima, ascrivibile al basso grado di concorrenza del mercato interno.

Negli ultimi anni disponibili, riferiti al mese di agosto, il divario tra l'Italia e i maggiori paesi UE è in lieve riduzione rispetto alla prima parte dell'anno. In Germania e in Francia l'inflazione di fondo, misurata al netto della componente energetica e dell'alimentare non

lavorato, si colloca rispettivamente all'1,2% e all'1,8% rispetto al 2,4% del dato italiano. Occorre tuttavia considerare che l'aumento dell'IVA concorre a sostenere l'inflazione di fondo italiana per circa 4 decimi di punto. Anche al netto del contributo delle imposte indirette l'inflazione di fondo italiana rimane superiore a quelle francese e tedesca, nonostante la peggiore congiuntura della domanda interna.

La Figura 1 illustra abbastanza bene questo concetto: la distanza che separa l'inflazione italiana dalla media dell'Area euro tende ad ampliarsi al peggioramento della congiuntura dei consumi delle famiglie. Nelle fasi recessive, quali quella presente, il prezzo della minore concorrenza nei mercati dei beni e dei servizi è un'inflazione che si mantiene elevata, amplificando le fluttuazioni cicliche della domanda.

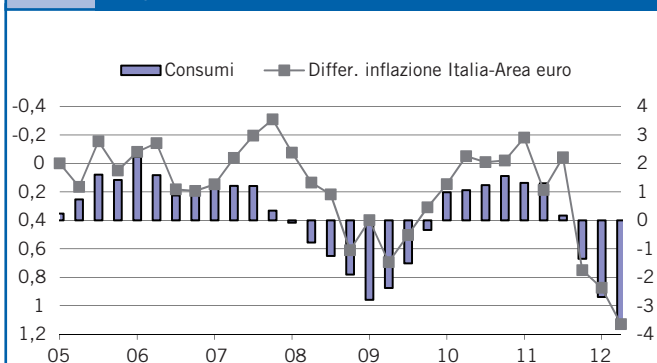
Nonostante le materie prime, le prospettive rimangono orientate al ribasso

A partire da valori storicamente elevati le prospettive di breve e medio termine per l'inflazione rimangono comunque favorevolmente orientate al ribasso.

Sul versante estero le novità nello scenario sono rappresentate dal ritorno del barile di petrolio sopra i 100 dollari e dall'impennata estiva delle quotazioni dei cereali (soia, mais, frumento), il cui impatto, pur calmierato dall'apprezzamento del cambio dell'euro sul dollaro, è destinato a scaricarsi sui prezzi interni nei mesi autunnali (Figura 2).

FIG. 1

DIFFERENZIALE DI INFLAZIONE ITALIA-AREA EURO E CONSUMI NAZIONALI



FONTE: ELABORAZIONI REF RICERCHE SU DATI EUROSTAT (HICP).

Difficile non intravedere dietro questi movimenti improvvisi l'annuncio di un nuovo programma di allentamento della politica monetaria da parte della Federal Reserve americana e l'avvio di un timido percorso per fronteggiare la crisi dei debiti sovrani nell'Area dell'euro annunciato dalla Banca centrale europea e quindi avallato dal Bundestag tedesco. Interventi che accrescono la probabilità di un futuro travaso della maggiore liquidità alle attività reali, eventualità che, anticipata dai mercati, si traduce in aspettative di rialzo dei corsi commodity che si autorealizzano.

Scongiorato l'aumento dell'IVA, almeno sino alla prossima estate

Sul versante interno vi è il recente annuncio da parte del Governo di aver reperito le risorse finanziarie necessarie a scongiurare per il 2012 l'ulteriore aumento dell'IVA.

Mentre scriviamo il Governo ha approvato un decreto per ridurre di un punto le aliquote IRPEF dei primi due scaglioni di reddito (passerebbe dal 23 al 22% quella fino a 15.000 euro e dal 27 al 26% quella fino a 28.000 euro) a partire dal 1° gennaio 2013 e ha rideterminato in un punto percentuale l'aumento delle aliquote IVA atteso per l'estate 2013. Ulteriori notizie in questo senso potrebbero giungere dal riordino della materia delle agevolazioni e dei contributi alle imprese e dell'intricato dedalo delle deduzioni e delle detrazioni fiscali.

La disoccupazione in crescita frena i salari

Nel contempo, sempre sul versante domestico, la disoccupazione è salita al 10,7% in agosto, in aumento di 2,3 punti percentuali rispetto all'estate del 2011; le retribuzioni contrattuali hanno continuato a viaggiare su ritmi decisamente inferiori a quelli dei prezzi al consumo, scongiurando l'eventualità di un travaso della maggiore inflazione passata e presente ai salari e alle aspettative.

Il rapido rinnovo del contratto dei chimici e della farmaceutica, che coinvolge circa 3.000 imprese e circa 180.000 lavoratori, ha visto tra le novità l'intro-

duzione del cosiddetto "Progetto ponte", un patto intergenerazione.

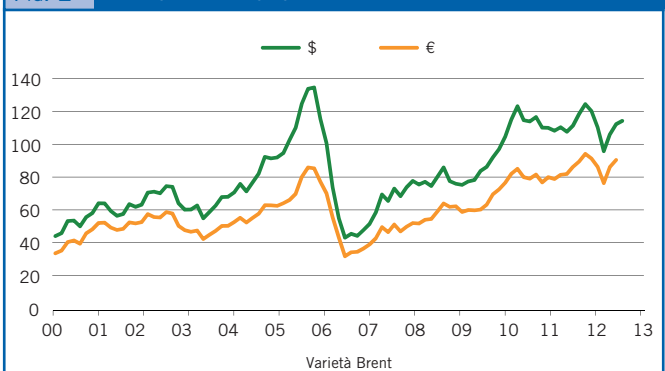
L'aumento medio è di 148 euro mensili, una quantificazione coerente con l'inflazione ragionevolmente prevedibile sul periodo di vigenza del contratto, distribuiti in quattro *tranches* tra il 2013 e il 2015, e include il recupero dello scarto della maggiore inflazione passata. Preme sottolineare che per il periodo 2012-2015 l'ultima previsione per l'inflazione IPCA al netto degli energetici importati formulata dall'ISTAT (che ha ereditato le funzioni del cessato ISAE) indica una variazione del 3,1% per il 2012 e rispettivamente del 2,3%, 2,1% e 2,1% per ciascuno degli anni del successivo triennio.

Le quantificazioni sono coerenti con il recupero anche della quota della maggiore inflazione ascrivibile all'aumento delle imposte indirette (IVA e accise). È questo un punto sul quale sin dai tempi dell'accordo interconfederale del 1993 non era stata trovata un'esplicita intesa, lasciata la materia di volta in volta all'ambito negoziale: con l'adozione del nuovo indicatore dell'IPCA al netto degli energetici importati la questione pare invece essere stata risolta in direzione di un pieno recupero della maggiore inflazione originata da provvedimenti di natura fiscale.

I rinnovi salariali incorporano anche le imposte indirette: l'inflazione si fa più persistente

È evidente che a differenza del caso dell'inflazione importata, questa interpretazione degli accordi tende ad accrescere la persistenza di episodi in-

FIG. 2 PREZZO DEL PETROLIO



FONTE: ELABORAZIONI REF RICERCHE SU DATI INTERNAZIONALI.



flazionistici di natura transitoria, come aumenti delle aliquote dell'IVA o delle imposte indirette, che intrinsecamente realizzano un drenaggio di risorse dai bilanci delle famiglie di consumatori a beneficio del bilancio pubblico. Si rischia cioè per questa via di non accettare che la perdita di potere d'acquisto dei redditi è esito macroeconomico insito nell'aumento dell'imposizione indiretta, che tende in questo modo di propagarsi nel tempo.

In questo nuovo quadro non è da escludersi l'eventualità che passati o prossimi aumenti delle imposte indirette possano, anche per questa via, tradursi in aspettative di maggiore inflazione e innesco di accelerazioni salariali. Una possibilità alquanto remota nella pesante congiuntura economica corrente.

Cade la produttività e aumentano i costi unitari del lavoro: la disoccupazione è destinata a crescere

In assenza di segnali di recupero dei consumi delle famiglie e con prospettive di deterioramento del traino offerto dalle esportazioni in una congiuntura mondiale in rallentamento, il principale sostegno per l'inflazione nel 2013 è rappresentato dalla caduta della produttività e dall'aumento dei costi unitari del lavoro che anticipano un ulteriore aumento del tasso di disoccupazione.

Inflazione: prezzi alimentari ancora in salita e beni industriali in rallentamento

In questo scenario, superata la gobba causata dall'aumento dell'IVA dell'estate 2011, già dai prossimi mesi autunnali il profilo dell'inflazione è atteso decelerare.

Il rientro sarà guidato dai beni industriali non energetici e, in particolare, da quei comparti come l'abbigliamento, le calzature e l'elettronica di consumo, maggiormente sollecitati dall'aumento dell'IVA dello scorso anno, e che dovrebbero altresì beneficiare della passata discesa delle quotazioni delle materie prime agricole e dei metalli. Più lenta potrà invece rivelarsi la diminuzione dell'inflazione alimentare, sostenuta dai recenti aumenti dei prezzi alla produzione e che si manterrà su valori inferiori

ma prossimi al 3% sino a fine anno. Assumendo quotazioni del barile di petrolio che si stabilizzano intorno ai 110 dollari, i prezzi della componente energetica del paniere potranno beneficiare di un graduale allentamento delle tensioni, restituendo negli ultimi mesi dell'anno circa tre decimi di minore contributo all'inflazione.

Media 2012 al 3%: inflazione in rapida diminuzione dai primi mesi del 2013

Pur nell'attesa di un'inflazione in discesa al 2,5% a dicembre, la media dell'anno 2012 non potrà discostarsi di molto dal tasso di inflazione acquisito, che ha raggiunto in agosto la soglia del 3% (Tavola 1). Per l'anno 2013 una decelerazione dell'inflazione è il percorso più verosimile per l'economia italiana una volta considerati le deboli prospettive di ripresa della domanda interna e l'aumento della disoccupazione conseguente all'aggiustamento dei comportamenti di operatori, famiglie, imprese e Stato alle più basse prospettive del reddito e del prodotto. In questo sconcertante scenario l'aumento dell'IVA, per quanto ridimensionato a un punto percentuale secondo le più recenti indicazioni governative, rappresenta la principale incognita, perché contribuirebbe ad aggravare la caduta del reddito disponibile, alimentando uno scambio tra maggiori prezzi e minori consumi. (d.b.)

TAV. 1 | PREZZI AL CONSUMO IN ITALIA: CONSUNTIVI E PREVISIONI

VARIAZIONI % RISPETTO AL CORRISPONDENTE PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE					
Gruppo di prodotti	Media 2011	Lug. 12/ lug. 11	Ago. 12/ ago. 11	Media 2012*	Media 2013*
Alimentari	2,5	2,6	2,6	2,5	2,6
- alimentari, ex fresco	2,4	2,6	2,5	3,0	2,5
Beni non alimentari	0,7	2,0	1,8	1,7	1,5
Energia ¹	11,2	12,0	13,4	14,2	1,7
Servizi	2,3	1,8	2,1	2,0	2,2
Tariffe pubbliche ²	5,9	1,5	1,7	1,5	1,6
Affitti	1,7	2,8	2,8	2,8	2,8
Generale	3,0	3,1	3,2	3,0	2,0
Al netto degli energetici	2,1	2,2	2,2	2,1	2,0
Al netto del fresco alimentare e degli energetici	2,1	2,2	2,2	2,2	1,9

* Previsioni.

1 Include le tariffe energetiche (en. elettrica, gas e altri).

2 Esclude gli energetici (en. elettrica, gas e altri).

Fonte: ELABORAZIONI REF RICERCHE SU DATI ISTAT (NIC).

INFLAZIONE ANCORA ELEVATA E CRISI ECONOMICA: SCENARIO CUPO PER LE FAMIGLIE

La prima metà dell'anno ha visto aggravarsi la situazione economica del nostro Paese: crolla il clima di fiducia dei consumatori, la caduta dei consumi è la peggiore dal secondo dopoguerra. L'inflazione intanto corre a ritmi più sostenuti delle retribuzioni e comprime la capacità di spesa. Energetici, servizi e ortofrutta spingono i prezzi al consumo.

Siamo in stagflazione: i prezzi corrono, l'economia è in recessione

Da settembre 2011 l'inflazione al consumo rimane stabilmente ancorata sopra il 3%. Alla corsa dei prezzi al dettaglio, avviata a fine 2009 e intensificatasi nell'ultimo anno e mezzo per effetto degli interventi destinati al consolidamento dei conti pubblici, continua ad associarsi una situazione di perdurante difficoltà per l'economia italiana: nel secondo trimestre 2012 il prodotto interno, espresso in valori concatenati (cioè a parità di potere d'acquisto della moneta), è diminuito dello 0,8% sul trimestre precedente e del 2,6% rispetto al corrispondente trimestre del 2011. Ci troviamo così in presenza della quarta variazione congiunturale consecutiva di segno negativo: per avere un termine di confronto circa l'intensità della recessione in atto è utile tener presente che il prodotto interno lordo è tornato sui livelli della prima metà del 2009, ossia all'indomani del fallimento della banca d'affari Lehman Brothers e della crisi finanziaria che ne è seguita.

Il mercato del lavoro è fonte di preoccupazione, dalla BCE e dal rinvio dell'IVA le note liete

Le implicazioni dell'aggravarsi dell'attuale scenario macroeconomico per i prezzi sono principalmente legate al deterioramento delle prospettive occupazionali, anche alla luce dei dossier delle ultime settimane (Sulcis, Alcoa, Ilva, Fiat): tra il primo semestre 2008 e il secondo 2012 il numero di occupati è complessivamente sceso di circa 1,2 milioni di unità, di cui circa il 60% espulso dalle imprese industriali. Le difficoltà del mercato interno ad assorbire forza lavoro, soprattutto tra i giovani, concorrono a spiegare il de-

terioramento del clima di fiducia dei consumatori, giunto in estate su nuovi minimi storici. La domanda interna, del resto, non si risollewa dallo stato di sofferenza nel quale è caduta: sulla base degli ultimi dati resi disponibili dalla contabilità nazionale, nella prima metà del 2012 la spesa delle famiglie è diminuita a valori concatenati di oltre il 3% rispetto allo stesso periodo del 2011, con punte superiori al 10% tra i beni durevoli e semidurevoli (auto, articoli di arredamento ed elettronica, abbigliamento e calzature).

Se si escludono il recente intervento della BCE (che ha varato un programma di acquisto di titoli a breve del debito pubblico, con l'intento di contenere l'allargamento dello spread rispetto ai Bund tedeschi) e il sostegno indiretto di quest'ultima alla capitalizzazione degli istituti di credito, non si scorgono elementi che possano prefigurare un recupero della domanda interna nel prossimo autunno. In questo contesto le famiglie continueranno a essere strette nella morsa dell'aumento della disoccupazione e di un'inflazione che si mantiene sostenuta, ben al di sopra della crescita dei salari, e dunque con una progressiva caduta del reddito disponibile. Il rinvio dell'aumento dell'IVA, inizialmente previsto per il mese di ottobre 2012 e posticipato a luglio 2013 grazie alle risorse incassate dalla lotta all'evasione fiscale e dalla spending review, può essere accolto come la sola nota lieta per i bilanci delle famiglie.

Estate 2012: inflazione stabile oltre il 3%

L'inflazione continua a erodere il potere d'acquisto delle famiglie nella prima metà del 2012: la dinamica tendenziale dei prezzi al consumo si è infatti



confermata oltre il 3% nei mesi primavera ed estivi (Tavola 2), con tassi di variazione compresi tra il 3,1% (luglio) e il 3,3% (aprile e giugno). Si tratta di una quantificazione del fenomeno inflazionistico lievemente inferiore a quella che si ricava dall'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA), il quale misura l'effettivo esborso monetario sostenuto dalle famiglie: in questo caso la dimensione dell'aumento nel corso degli ultimi dodici mesi si colloca alcuni decimi di punto più in alto (3,6% a luglio e agosto). Se si prende in considerazione l'andamento dei prezzi impliciti misurato dal deflatore dei consumi, viceversa, si osserva un valore della variazione più moderato (sotto il 3% di media nel secondo trimestre 2012): lo scarto certifica che le famiglie si sono trovate a rinnovare consolidate abitudini di consumo e modalità d'acquisto al fine di contenere l'impatto degli adeguamenti al rialzo dei listini (ricorso ai formati di vendita a minore contenuto di servizio, maggiore attenzione ai prodotti in promozione e spostamento verso merceologie più economiche). Qualunque sia la prospettiva di analisi, la velocità di marcia dei prezzi al consumo resta su livelli particolarmente sostenuti, nonostante la perdurante debolezza dei consumi: anche al netto delle componenti più volatili del paniere (fresco ortofrutticolo, fresco ittico ed energetici), l'inflazione di fondo si conferma poco sopra il 2%.

Il petrolio di nuovo sopra i 100 dollari il barile, tornano a crescere gli energetici

In linea con gli andamenti dell'ultimo anno e mezzo, sono ancora una volta gli energetici a mettere a segno gli incrementi più consistenti dell'intero paniere. La recente evoluzione del prezzo del petrolio ha assunto contorni controversi: la fase di flessione, osservata nei mesi di maggio e giugno e determinata da un'espansione della produzione mondiale, è andata scemando nelle ultime settimane, con il Brent tornato a ricollocarsi ampiamente oltre quota 110 dollari il barile (quindi sui valori dello scorso aprile). Sul mercato al dettaglio i prezzi alla pompa dei carburanti sono stati sottoposti nei mesi estivi a

sollecitazioni contrastanti: da un lato i timidi segnali distensivi rilevati per gli scambi all'ingrosso e le politiche promozionali delle compagnie petrolifere, dall'altro l'ulteriore doppio intervento sulla fiscalità. Il d.l. n. 74/2012 di giugno ha infatti disposto un nuovo adeguamento in aumento nella misura di ulteriori 20 euro/1.000 litri (2 cent./litro) per finanziare gli interventi di soccorso alle popolazioni colpite dagli eventi sismici nell'area emiliana, mentre l'Agenzia delle dogane dallo scorso 9 agosto ha previsto un ulteriore incremento dell'accisa che grava su beni-

TAV. 2 ITALIA: I PREZZI AL CONSUMO PER SETTORE

VARIAZIONI % SUL PERIODO INDICATO						
Settori	Media 2010	Media 2011	Nov. 11/ nov. 10	Gen. 12/ gen. 11	Apr. 12/ apr. 11	Ago. 12/ ago. 11
Alimentari	0,2	2,5	3,1	2,3	2,4	2,6
Alimentari escl. fresco	0,5	2,3	3,2	3,2	3,0	2,5
Fresco ittico	1,8	5,3	6,0	4,6	2,9	1,3
Fresco ortofrutticolo	-1,5	2,6	1,4	-4,1	-1,6	3,8
Non alimentari	1,1	1,4	2,0	2,0	2,0	1,8
Prodotti terapeutici	2,0	2,3	2,7	3,0	2,1	1,5
Abbigliamento	0,9	1,7	3,0	3,1	3,2	3,1
Calzature	0,8	1,4	2,1	2,2	2,2	2,0
Mobili e arredamento	1,3	2,0	2,4	2,4	2,3	2,0
Elettrodomestici	-0,6	-0,4	0,2	0,2	0,5	0,4
Radio, tv ecc.	-3,3	-8,9	-10,2	-9,9	-9,4	-7,8
Foto-ottica	0,6	0,8	1,0	1,1	1,3	1,2
Casalinghi durevoli e non	1,7	1,6	2,4	2,7	2,9	2,6
Utensileria casa	1,5	2,1	2,8	3,1	3,1	2,9
Profumeria e cura persona	0,9	1,1	1,6	1,7	1,9	1,9
Cartoleria, libri, giornali	1,4	1,7	1,7	2,1	1,8	1,9
CD, cassette	-6,6	3,9	1,7	0,1	-7,1	-7,1
Giochi e articoli sportivi	0,8	1,4	1,5	1,5	1,3	1,3
Altri non alimentari	6,8	7,0	7,3	6,8	7,9	6,3
Autovetture e accessori	1,0	2,3	2,7	2,0	1,6	1,6
Energetici	4,2	11,2	13,7	15,5	15,6	13,4
Prodotti energetici	11,1	14,6	16,2	16,3	17,2	13,3
Tariffe energetiche	-4,9	6,3	10,1	14,1	13,5	13,5
Servizi	1,8	2,3	2,2	2,0	2,0	2,1
Personali e ricreativi	1,0	1,6	1,9	2,1	1,9	2,1
Per la casa	1,5	2,1	2,1	2,5	2,3	2,3
Di trasporto	2,2	3,2	2,8	3,6	2,9	3,3
Sanitari	1,7	1,9	1,9	1,8	1,9	1,8
Finanziari e altri	3,5	3,1	3,5	1,2	1,2	0,8
Alberghi e pubb. esercizi	1,6	2,2	1,7	1,3	1,9	2,4
Tariffe	1,4	2,1	2,4	1,7	1,0	1,7
A controllo nazionale	0,4	0,5	0,7	-0,3	-0,7	-0,1
A controllo locale	2,9	4,1	4,0	3,9	3,1	4,2
Affitti	2,6	1,6	1,8	2,2	2,7	2,8
Tabacchi	3,3	4,1	7,0	7,2	9,3	7,2
Totale	1,5	2,8	3,3	3,2	3,3	3,2
Totale escl. fresco alimentare ed energia	1,4	2,0	2,5	2,3	2,2	2,2

FONTE: ELABORAZIONI UNIONCAMERE-INDIS E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (NIC).

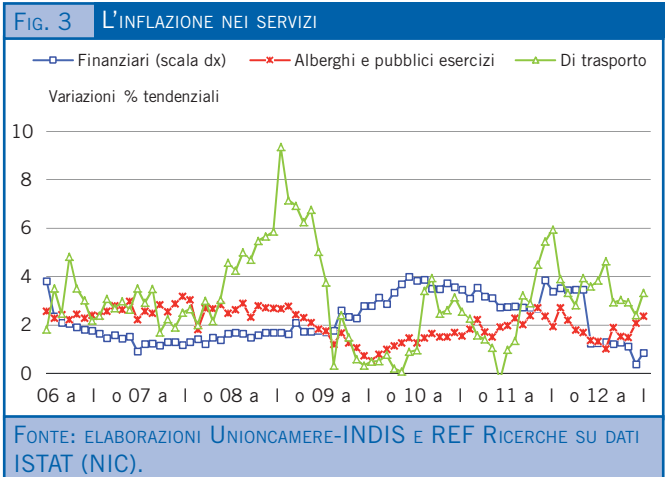
na verde e gasolio per un importo pari a 4,2 euro/1.000 litri (equivalente a 0,51 cent. di euro il litro, IVA compresa) al fine di coprire il bonus gestori e i fondi per la ricostruzione dell'Abruzzo. Nel complesso i prezzi dei carburanti mostrano saggi di crescita di entità importante (+13,3% tendenziale nel mese di agosto, anche se in rallentamento dal 17,2% di aprile): il gasolio è dato in crescita del 17,5% negli ultimi dodici mesi, mentre la benzina verde del 15%. Corrono a ritmi più elevati del 10% tendenziale anche le tariffe energetiche, in ragione degli adeguamenti dei corrispettivi al dettaglio di energia elettrica e gas naturale, così come disposto dall'Autorità di settore (AEEG).

Le tendenze più recenti: crescono i prezzi di frutta e verdura

In generale gli andamenti più recenti dell'inflazione si sono contraddistinti per repentine oscillazioni tra un mese e quello successivo. Benché il periodo estivo abbia prodotto su base congiunturale un effetto stagionale di tipo distensivo (la più ampia disponibilità sui mercati domestici ha determinato un brusco ridimensionamento dei prezzi di frutta e verdura, soprattutto per quella di stagione), nel confronto tendenziale, tuttavia, i prezzi alimentari si posizionano su livelli superiori a quelli di dodici mesi or sono: per il complesso dell'aggregato la dinamica si attesta oltre il 2,5% da inizio anno (2,6% a luglio e agosto), mentre il fresco ortofrutticolo, nonostante i ribassi dell'ultimo bimestre, accelera al 3,8%. Pesano sulla progressione in atto due elementi: i rincari che hanno colpito i costi di trasporto (circa il 90% dei prodotti che riforniscono i punti vendita della grande distribuzione viaggia su gomma) e i passati aumenti delle quotazioni delle materie prime alimentari.

Anche i servizi puntano verso l'alto

Impulsi di tutt'altro tenore, al contrario, provengono dal comparto dei servizi privati: affievolita la fase di rientro osservata in apertura di 2012, i prezzi della categoria, che da soli spiegano 7 decimi di punto di maggiore inflazione, tornano ad accelera-



re in misura significativa riportandosi oltre il 2% tendenziale.

Come nel caso dell'ortofrutta, l'incedere congiunturale delle variazioni incorpora l'effetto stagionalità: ad alimentare le pressioni sui prezzi al consumo contribuiscono in buona sostanza l'avvio delle vacanze estive e i maggiori flussi turistici, unitamente ai più alti costi dei carburanti. Tra giugno e agosto i servizi di trasporto sono rincarati del 6,7%, mentre quelli relativi all'alloggio e alla ristorazione hanno guadagnato l'1,3% (Figura 3). Guidano gli adeguamenti al rialzo i collegamenti aerei (rispettivamente +21,6%, +17% e +22,6% ad agosto su luglio per i viaggi nazionali, continentali e intercontinentali) e i trasporti marittimi verso le località di villeggiatura (+23,3% congiunturale). Trend condiviso anche dai prezzi di stabilimenti balneari e pacchetti vacanza, che innellano ritocchi congiunturali superiori al 7% negli ultimi tre mesi.

Anche dalle tariffe un sostegno all'inflazione

Ripartono anche i prezzi amministrati dall'operatore pubblico nell'estate 2012: tra aprile e agosto l'inflazione tariffaria ha guadagnato oltre mezzo punto percentuale, passando dall'1% all'1,7%. Mentre le tariffe a controllo nazionale si confermano in territorio negativo, rincarano in misura significativa i corrispettivi dei servizi pubblici locali, trainati dagli adeguamenti che hanno investito i trasporti urbani, le tariffe dei rifiuti solidi urbani e del servizio idrico. (f.b.)

FORTI RINCARI PER FRUTTA E VERDURA, ATTESE AL RIALZO PER I LISTINI ALIMENTARI

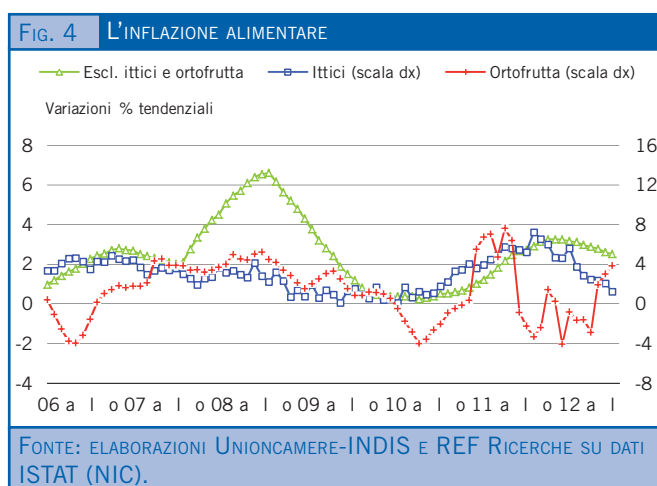
Si intensificano le tensioni sul versante dell'inflazione alimentare nei mesi centrali del 2012: ad accelerare sono in modo particolare i prezzi di frutta e verdura per via degli eventi climatici sfavorevoli. Tra i lavorati moderano i prezzi al consumo di prodotti confezionati, salumi e latticini. Dalle anticipazioni degli operatori della distribuzione commerciale nuovi aumenti in vista per alcuni generi di prima necessità, per le carni, che risentono dell'apprezzamento dei costi per i mangimi, e per alcuni prodotti ortofrutticoli.

La prima metà del 2012 sperimenta un'inflazione alimentare che si mantiene sotto pressione: al graduale rallentamento dei mesi primaverili è seguita una nuova accelerazione nei mesi estivi. Negli ultimi dati disponibili, riferiti al mese di settembre, la dinamica tendenziale si attesta al 2,9%. Dall'analisi delle principali voci del comparto emergono tuttavia spinte differenziate per segno e intensità, dalla lettura non sempre scontata.

Rientra l'inflazione dei prodotti lavorati: non mancano, però, le tensioni

La prima evidenza riguarda la componente lavorata del paniere alimentare, che si attesta al 2,5% tendenziale in settembre, in arretramento dal 3,2% di inizio 2012 (Tavola 3). Su base tendenziale sembrano stemperarsi le pressioni rilevate in apertura d'anno e anche in termini congiunturali la dimensione degli aumenti osservati nei mesi estivi è di un ordine di grandezza inferiore a quella del 2011 e della prima parte del 2012. Il mix tra la moderazione dell'inflazione associata a piccoli ritocchi congiunturali suggerisce che ci troviamo in un frangente in cui l'impulso dei passati aumenti delle materie prime ancora da trasferire sui prezzi al consumo si sta gradualmente esaurendo.

L'analisi per reparto segnala che il fenomeno di ridimensionamento in atto caratterizza in particolare l'andamento dei prezzi dei prodotti in confezione, dei salumi e dei latticini. Si tratta invero dei settori che durante lo scorso anno erano stati sollecitati dall'aumento dei cereali, del latte e delle car-



ni e che oggi si trovano a beneficiare di un effetto statistico favorevole: ne consegue che le merceologie che hanno avviato un percorso di moderazione più accentuato appartengono principalmente alla filiera cerealicola (la farina di grano è data in flessione dal 6,9% tendenziale di gennaio all'1,6% di agosto, il pane nello stesso periodo dal 2,8% al 2%, i biscotti frollini dal 4,1% al 2,5%, i grissini dal 4,1% al 3,1%). Sulla via del rientro anche le dinamiche al consumo di alcuni affettati (il prosciutto cotto, ad esempio, cede dal 3% tendenziale osservato in apertura d'anno al 2% in agosto, quello crudo dal 2,8% all'1,2%) e dei formaggi, come il parmigiano reggiano e il grana padano: dopo aver toccato saggi di variazione a due cifre nel 2011, fanno registrare ritmi di crescita ampiamente più contenuti, pari rispettivamente all'1,7% e al 2,3% nell'ultimo mese disponibile.

Tengono i prezzi al dettaglio delle carni, stabili al 2,5% di aumento tendenziale. Scorrendo il dettaglio delle voci

si rintracciano variazioni in aumento di una certa intensità: rincari nell'ordine del 4% negli ultimi dodici mesi per la carne fresca di bovino, del 3% per il pollo e del 2,5% per la carne di suino. In questo quadro non mancano tuttavia segnali di tipo accelerativo: si intensifica il percorso inflazionistico delle voci principali che afferiscono al reparto delle bevande, come l'acqua minerale (in marcia verso l'1,5% tendenziale), il succo di frutta (+3,4%) e il vino da tavola (aumentato di oltre il 5% negli ultimi dodici mesi).

I prezzi di frutta e verdura in forte crescita

Più controversa la lettura delle variazioni messe a segno dalla componente fresca del paniere alimentare: da un lato si allentano gli elementi di tensione per il settore ittico, dall'altro la dinamica tendenziale relativa all'ortofrutta si riporta nel periodo estivo in territorio positivo (tra gennaio e maggio la flessione aveva raggiunto dimensioni consistenti, nell'ordine di 3-4 punti percentuali) ed è oggetto di una brusca accelerazione (+3,8% nel mese di agosto). Rispetto a un anno fa, quindi, i prezzi di frutta e verdura si collocano su livelli mediamente più elevati di circa il 4% (Figura 4).

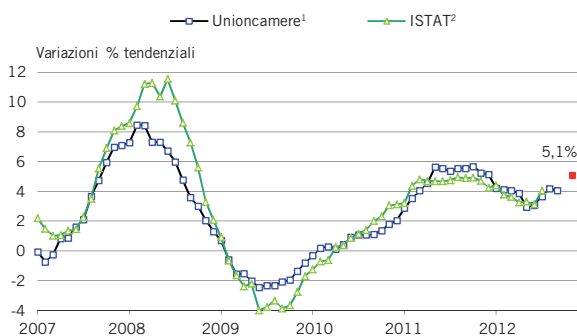
Pur ricordando che ci si trova in un contesto ciclico nel quale non si sono attenuate le pressioni sul versante dei costi di produzione, con particolare riferimento a quelli che derivano dalle quotazioni del petrolio, da cui discendono rincari dei prezzi dei fertilizzanti

e dei costi di trasporto, va considerato che nel corso della prima parte dell'anno si è verificata una serie di circostanze che hanno influenzato negativamente la resa delle produzioni ortofrutticole nel Paese. Le più recenti tensioni originano, in particolare, dalle avversità climatiche dei primi mesi dell'anno e dal sisma in Emilia Romagna, regione che contribuisce per circa un quinto alla produzione nazionale di frutta. A ciò si sono aggiunte le problematiche legate alla siccità estiva, che da un lato ha compromesso parte dei raccolti, dall'altro ha innescato un aumento dei consumi da parte delle famiglie e per questa via sostenuto i listini al dettaglio. Riportare alcuni saggi di variazione è di interesse per quantificare la portata degli incrementi negli ultimi dodici mesi: nell'ambito della frutta spiccano gli aumenti di limoni (+12,9% in confronto ad agosto 2011), pesche (+10,3%), ciliegie (+13,3%), cocomeri (+26,1%) e fichi freschi (+7,8%). Tra gli ortaggi rincari condivisi da pomodori da insalata e da sugo (rispettivamente +15,2% e +17,8%), fagiolini (+18,2%) e carote (+5,2%). La prospettiva cambia radicalmente se si imposta l'analisi in chiave congiunturale: in ragione di un effetto stagionale tipicamente estivo, infatti, la componente fresca del paniere alimentare fa registrare contrazioni di un certo rilievo su base mensile a luglio e agosto. Pesano sulle riduzioni osservate la messa in commercio di un'ampia varietà di prodotti di stagione e più in generale la maggiore disponibilità di frutta e verdura sui mercati domestici. Ad agosto, ultimo mese disponibile, crollano i prezzi al dettaglio di pesche noci (-13,5% in confronto al mese precedente), meloni (-18,1%), pomodori da sugo (-10,5%), melanzane (-6,6%) e peperoni (-13%).

Prezzi alla produzione e previsioni: l'Osservatorio Unioncamere-INDIS

Torna ad accelerare l'inflazione alla produzione alimentare: mandata in archivio la fase di rallentamento osservata nella prima parte dell'anno, il

FIG. 5 INFLAZIONE ALLA PRODUZIONE ALIMENTARE



1 Media dei 46 prodotti alimentari.

2 Beni finali di consumo alimentare, esclusi i tabacchi.

FONTE: ELABORAZIONI UNIONCAMERE-INDIS E REF RICERCHE.



paniere integrato comprensivo di 46 prodotti monitorato dall'Unioncamere-INDIS si riporta oltre il 4% tendenziale di incremento, riproponendo tassi di variazione che si erano registrati in apertura di 2012. A sostenere la dinamica hanno contribuito in buona misura i rincari delle quotazioni internazionali delle materie prime, sollecitate dagli eventi climatici sfavorevoli che si sono verificati nel corso dei mesi estivi: i prezzi di soia, mais e frumento, di cui il nostro Paese è un importatore netto.

Accelerano di conseguenza i due reparti che più direttamente risentono dell'apprezzamento dei mangimi: le carni e gli insaccati mettono a segno ad agosto un aumento su base annua rispettivamente pari al 10% (dal 6,3% dello scorso maggio) e al 6,1% (dal 3,3% rilevato nel mese di maggio). A livello di singola referenza merceologica spiccano gli adeguamenti al rialzo che hanno interessato i listini della carne fresca di bovino (+10,6%), della carne di suino (+21%) e del pollo (+16%).

Sono dati viceversa in flessione i prezzi alla produzione dei derivati dei cereali, che rallentano poco sopra l'1% tendenziale, guidati in questo percorso dalle referenze più importanti del reparto: la farina di grano fa registrare tassi di variazione negativi rispetto a

un anno fa (-0,4% tendenziale ad agosto), mentre i ritmi di crescita del riso moderano all'1,3% dal 6% di inizio anno. Messaggi distensivi provengono anche dal reparto del latte e dei suoi derivati (ad agosto -0,6% negli ultimi dodici mesi): oggetto delle diminuzioni di maggiore entità sono i prodotti colpiti dagli aumenti più pronunciati nel corso dell'ultimo anno, come parmigiano reggiano (-9,2% tendenziale) e grana padano (-7,9%).

Le anticipazioni degli operatori della grande distribuzione e della distribuzione organizzata per le negoziazioni con l'industria prevedono per i mesi a venire una nuova accelerazione della dinamica inflativa del settore alimentare. Tale fenomeno verrebbe infatti innescato dal recupero dei corsi delle materie prime sui mercati a monte: secondo le stime l'inflazione alimentare alla produzione dovrebbe riportarsi in chiusura di 2012 oltre la soglia del 5% tendenziale (Figura 5).

Dal sistema camerale giungono anche le attese circa i prezzi di frutta e verdura: un'indagine sulla fiducia condotta presso gli operatori della filiera ortofrutticola e realizzata da BMTI (Borsa merci telematica italiana) è utile per raccogliere anche le aspettative nei mesi a venire circa l'andamento delle quotazioni all'ingrosso di alcuni prodotti ortofrutticoli scambiati sulle principali piazze italiane. Tendenze che dai mercati di produzione si trasmetteranno con qualche mese di ritardo sulle tavole degli italiani. Nuovi rincari sono attesi per le pere e le patate, sulle quali incidono le elevate temperature registrate nelle zone di produzione, e le mele, che risentono di una restrizione dell'offerta per effetto delle gelate nei comprensori trentini e altoatesini.

Prezzi in prospettiva stabili, invece, per uva da tavola, carote, cipolle e pomodori, in quest'ultimo caso in virtù del buon andamento della raccolta nelle regioni della Spagna meridionale. Segnali distensivi, infine, provengono dal cavolfiore e dalla lattuga, le cui produzioni si stanno gradualmente normalizzando dopo l'emergenza della siccità. (f.b.)

TAV. 3 L'INFLAZIONE ALIMENTARE: I PREZZI PER REPARTO						
VARIAZIONI % SUL PERIODO INDICATO						
Reparto	Media 2010	Media 2011	Nov. 11/ nov. 10	Gen. 12/ gen. 11	Apr. 12/ apr. 11	Ago. 12/ ago. 11
Alimentare escluso il fresco ittico e ortofrutticolo	0,5	2,3	3,3	3,2	3,0	2,5
Bevande	0,7	1,1	2,0	2,1	2,6	2,9
Drogheria alimentare	0,3	2,5	3,7	3,7	3,3	2,8
Fresco	0,7	3,5	4,1	3,8	3,3	2,0
Freddo	-0,4	1,1	2,2	2,4	2,4	2,4
Cura degli animali	1,8	1,3	2,3	2,4	2,7	2,7
Carni	0,5	1,9	2,5	2,5	2,5	2,4
Fresco ittico	1,8	5,3	6,0	4,6	2,9	1,3
Fresco ortofrutticolo	-1,5	2,6	1,4	-4,1	-1,6	3,8
Alimentare e bevande	0,2	2,5	3,2	2,3	2,4	2,6
Cura casa	1,5	1,5	2,4	2,7	3,1	2,7
Cura persona	1,0	1,1	1,7	1,8	2,0	2,0
Largo consumo confezionato	0,6	2,2	3,1	3,3	3,0	2,4

Fonte: ELABORAZIONI UNIONCAMERE-INDIS E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (NIC).

FILIERA ALIMENTARE: VI SONO SPAZI PER CONTENERE I RECENTI RINCARI DELLE MATERIE PRIME

Gli eventi climatici sfavorevoli dei mesi estivi hanno generato una serie di rialzi nelle quotazioni internazionali dei cereali. I rincari si sono rapidamente trasmessi anche ai mercati nazionali, segnalando una serie di tensioni sui prodotti semilavorati che potrebbero preludere a una nuova accelerazione dei listini anche più a valle sui prezzi alla produzione dei prodotti finiti e quindi sui prezzi al consumo. Emerge un quadro in cui nonostante le recenti tensioni, i costi degli input per l'industria alimentare sono tornati sui livelli, pur elevati, ma già raggiunti all'inizio del 2011. Sembra ragionevole ritenere che, pur con i dovuti distinguo tra le diverse filiere, vi siano spazi perché l'inflazione alla produzione non acceleri ulteriormente.

Siccità e alluvioni infiammano i prezzi dei cereali...

Le quotazioni internazionali di alcune materie prime alimentari hanno evidenziato nei mesi estivi una repentina tendenza all'innalzamento. I prezzi di alcune di esse, in particolare della soia, del mais e del frumento, sono aumentati di oltre il 20% su base tendenziale tra luglio e agosto. Nella situazione attuale, peraltro, i prezzi di mais e soia si collocano ai massimi storici (Figure S1.1-S1.2).

La fiammata delle quotazioni ha avuto origine da tensioni dal lato dell'offerta, a partire da problemi verificatisi in alcune delle maggiori regioni di produzione mondiale dovuti a condizioni climatiche particolarmente penalizzanti per le colture. In particolare, un'ondata di forte siccità ha colpito

FIG. S1.1 PREZZI DEL MAIS

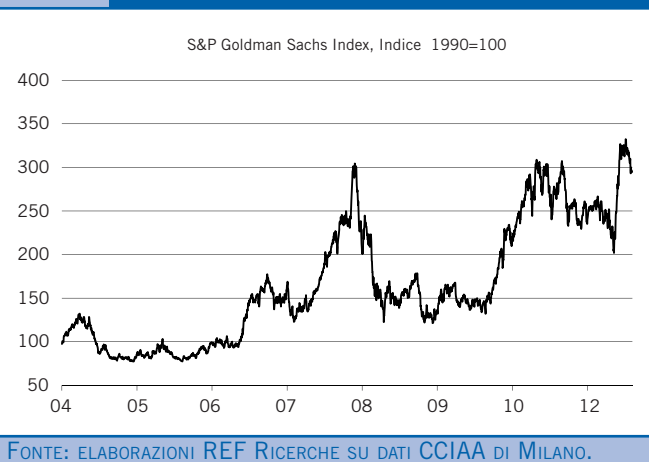
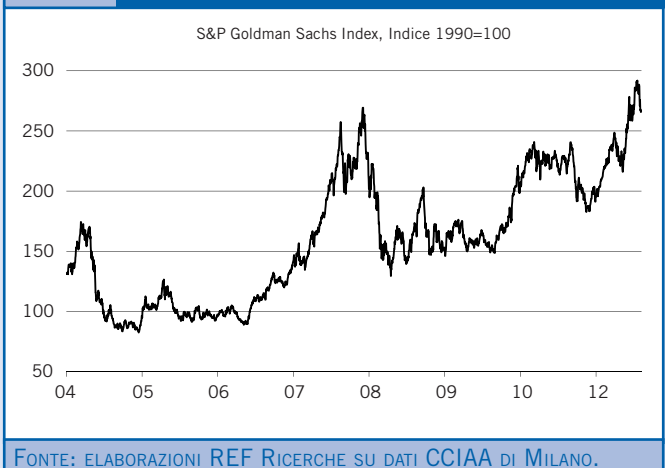


FIG. S1.2 PREZZI DEI SEMI DI SOIA



gli Stati Uniti e i paesi del Mar Nero (Russia, Ucraina e Kazakistan), mentre alluvioni hanno condizionato le colture in Australia. Gli avvenimenti estivi hanno determinato significative revisioni al ribasso delle stime sulla resa delle colture di mais, grano e soia per la campagna 2012 innescando così una serie di tensioni sui mercati internazionali.

Le sollecitazioni a livello mondiale si sono rapidamente trasmesse ai mercati nazionali, data la strutturale dipendenza dell'Italia dai cereali esteri (frumenti e mais). A partire da luglio i prezzi nazionali all'ingrosso del mais e del frumento tenero hanno difatti mostrato una fase di crescita, portandosi ai massimi dello scorso anno. Peraltro, altri incrementi hanno interessato anche mais e soia nazionali,



prodotti prevalentemente destinati all'alimentazione animale (produzione di mangimi).

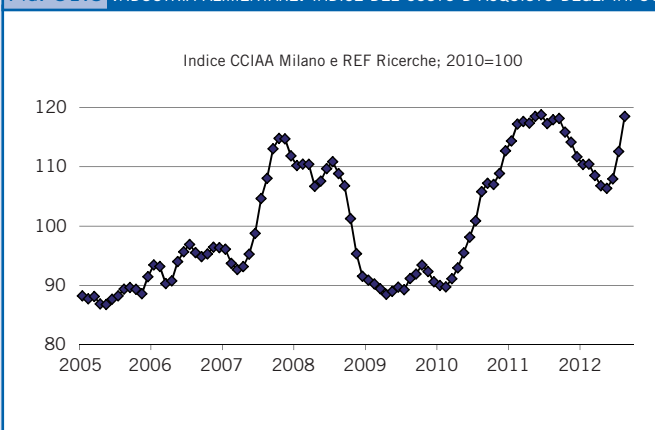
Come conseguenza, a questi aumenti sono seguiti quelli dei prodotti intermedi, con le farine e le semole tornate a crescere dopo la sostanziale stabilità nella prima parte dell'anno. La rapidità del trasferimento dei rincari delle materie prime ai prodotti lavorati (farine e semole e farine vegetali di estrazione) pone il tema relativo alla possibilità che tali aumenti si ripercuotano nell'arco di poco tempo anche più a valle, sui prezzi alla produzione dei derivati dei cereali e sulle carni.

...ma i costi degli input per l'industria sono in discesa

Se è vero che i mesi estivi hanno suonato un campanello d'allarme per i prezzi della filiera, pare opportuno valutare quale sia stata la dinamica dei prezzi dall'inizio dell'anno.

Gli strumenti utili per comprendere come movimenti dei listini a monte si trasmettano lungo la filiera di produzione sono gli indici dei prezzi ai vari stadi della produzione e della commercializzazione che misurano tali dinamiche.

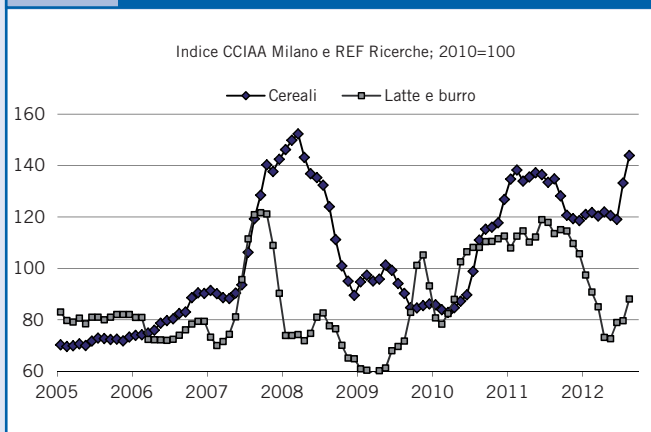
FIG. S1.3 INDUSTRIA ALIMENTARE: INDICE DEL COSTO D'ACQUISTO DEGLI INPUT



Fonte: ELABORAZIONI REF RICERCHE SU DATI CCIAA DI MILANO.

In particolare, per quanto riguarda il costo degli input, si fa ricorso a un indice complessivo del costo d'acquisto delle forniture da parte dell'industria alimentare, calcolato dalla CCIAA di Milano con la collaborazione di REF Ricerche. Si tratta di un riferimento

FIG. S1.4 INDUSTRIA ALIMENTARE: INDICE DEL COSTO D'ACQUISTO



Fonte: ELABORAZIONI REF RICERCHE SU DATI CCIAA DI MILANO.

per il monitoraggio del costo d'acquisto degli input dell'industria alimentare nel suo complesso.

La struttura di questo indice considera i principali input impiegati nella lavorazione alimentare, oltre che di un insieme di altri semilavorati che aiutano a tenere conto di altri costi di produzione, come l'energia o i materiali utilizzati per il packaging (vetro, cartone ecc.).

Sono esclusi dall'indice i prodotti dell'ortofrutta e parte di quelli relativi all'industria delle bevande. La ragione è di carattere metodologico e riguarda il fatto che il prodotto ortofrutticolo utilizzato dall'industria è caratterizzato da elevata stagionalità, essendo di fatto disponibile per pochi mesi l'anno, e per di più con varietà diverse anche a distanza di breve tempo.

L'indice è stato quindi strutturato secondo sei comparti:

- cereali e coltivazioni industriali: in questa filiera rientrano cereali come frumento, granturco, orzo, avena, riso oltre alla soia;
- olii: il peso maggiore spetta all'olio d'oliva, mentre in misura inferiore sono presenti l'olio di semi di soia, l'olio di germe di granturco, l'olio di palma raffinato bifrazionato;
- latte e derivati: le materie di base incluse in questa filiera sono il latte e il burro;
- carni: il comparto è ripartito in tre tipi di input: il maiale, le carni bovine e il pollame;
- coloniali: le materie prime incluse

sono lo zucchero, il cacao, il caffè, il tè;

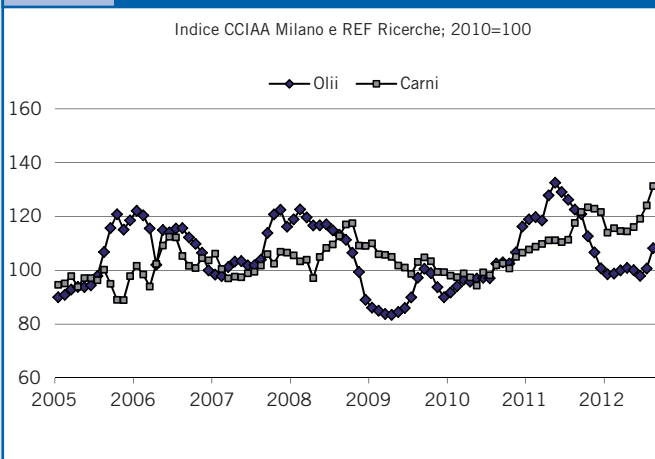
- altri input: comprende i costi del packaging (vetro, carta, plastica, alluminio ed energia elettrica).

I pesi delle diverse materie prime e dei semilavorati è stato desunto dalla struttura degli scambi con l'estero dell'economia italiana. Il criterio adottato è stato quello di calcolare le disponibilità di input sul mercato interno partendo dalle importazioni nette e sommando ad esse la produzione agricola, se vi è produzione di tali beni da parte dell'agricoltura, oppure la produzione industriale per i prodotti intermedi, che sono essi stessi oggetto di produzione da parte dell'industria.

Le quotazioni incluse nell'indice CCIAA di Milano sono invece frutto di rilevazioni operate prevalentemente sulla piazza milanese, espresse in euro o comunque valutate ai cambi correnti. Se ne desume che l'indice risulta rappresentativo dell'andamento dei costi in valuta interna delle forniture acquistate dalle imprese italiane.

La Figura S1.3 illustra l'andamento dell'indice dei costi di acquisto dell'industria alimentare nazionale.

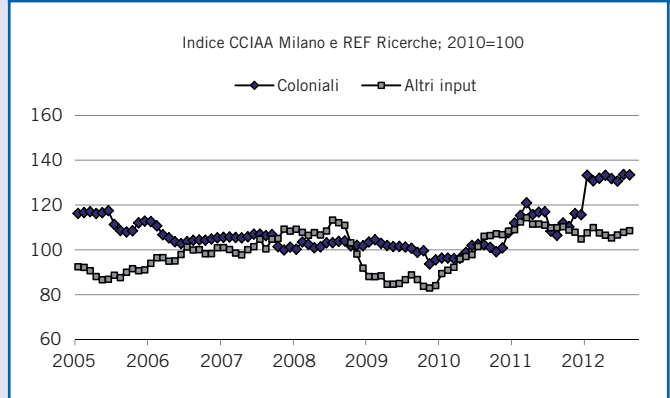
FIG. S1.5 INDUSTRIA ALIMENTARE: INDICE DEL COSTO D'ACQUISTO



FONTE: ELABORAZIONI REF RICERCHE SU DATI CCIAA DI MILANO.

Emerge chiaramente un cambio di intonazione nella dinamica dell'indice nel corso dei mesi estivi che riflette la recente evoluzione delle quotazioni internazionali delle materie prime alimentari. Tuttavia, valutando un arco

FIG. S1.6 INDUSTRIA ALIMENTARE: INDICE DEL COSTO D'ACQUISTO



FONTE: ELABORAZIONI REF RICERCHE SU DATI CCIAA DI MILANO.

di tempo un po' più ampio, si osserva che nei primi otto mesi del 2012 l'indice dei costi degli input ha nel complesso evidenziato una variazione negativa pari al -6% rispetto allo stesso periodo del 2011.

Se queste sono le evidenze relative al complesso dei costi di acquisto, i sottoindici che compongono l'indicatore aggregato hanno evidenziato andamenti differenziati.

Su base congiunturale, nel corso dei mesi estivi, il sottoindice dei costi delle materie prime cerealicole è quello che ha messo a segno i maggiori recuperi (+16%). Tuttavia, nei primi otto mesi del 2012 i costi dei cereali risultano comunque inferiori (-8%) a quelli prevalenti nello stesso periodo del 2011. Nel medesimo periodo le quotazioni degli olii e grassi sono diminuite del 20% e quelle del latte e del burro di quasi il 30%. I costi degli altri input di produzione (energia elettrica, vetro, imballaggi ecc.) sono sostanzialmente stabili (-3%) in ragione di aumenti sul versante dell'energia elettrica e di riduzioni sul versante dei materiali per il confezionamento degli alimenti.

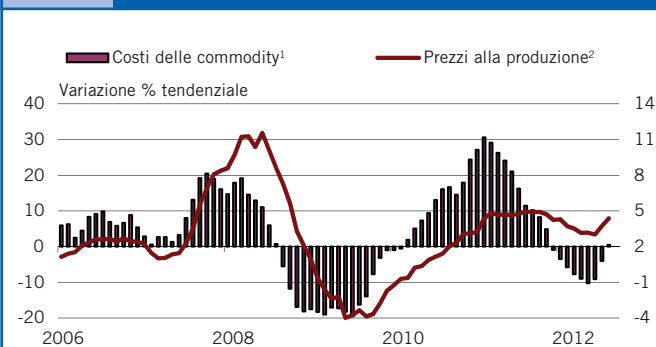
Nei primi otto mesi del 2012 sono infine aumentati i prezzi delle carni, con rincari del +7%, e dei coloniali, in aumento del +16% principalmente in ragione dell'evoluzione delle quotazioni dello zucchero (Figure S1.4-S1.6).

Nello stesso periodo, l'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti alimentari, rilevato dall'ISTAT, che monitora l'evoluzione dei prezzi di



offerta dell'industria alimentare alla distribuzione, ha registrato un incremento su base tendenziale del 3,3% (Figura S1.7).

FIG. S1.7 INDUSTRIA ALIMENTARE: COSTI DEGLI INPUT E PREZZI ALLA PRODUZIONE



1 Indici CCIAA Milano e REF Ricerche, scala sn.

2 Indice ISTAT dei prezzi alla produzione del settore alimentare; scala dx.

FONTE: ELABORAZIONI REF RICERCHE SU DATI CCIAA DI MILANO.

L'impiego del nuovo indice in un modello di regressione lineare

Tenendo presente che le variazioni dei prezzi delle materie prime tendono a trasferirsi a valle lungo le filiere produttive, il nuovo indice dei costi degli input elaborato dalla CCIAA di Milano e REF Ricerche è stato utilizzato per valutare la relazione empirica che lega l'andamento dei costi degli input e i prezzi alla produzione così come monitorati dall'ISTAT.

lavoratori dell'industria, così come da contabilità nazionale. Le serie storiche utilizzate coprono un periodo di dieci anni (dal 2002 al 2012) e hanno frequenza trimestrale.

I risultati della stima indicano che complessivamente le due variabili indipendenti spiegano quasi interamente la variabilità dell'indice dei prezzi alla produzione (R^2 superiore al 93%). I coefficienti delle variabili dipendenti risultano significativi a un livello di significatività del 5% e sono entrambi positivi. Ciò implica che a una variazione positiva della variabile indipendente è associata una variazione di segno analogo della variabile endogena. Le stime dei coefficienti di regressione parziali (Tavola S1.1) indicano che, a parità degli altri fattori, a una variazione del 100% dei costi degli input di produzione è associata una variazione del 17% circa dei prezzi alla produzione.

Tenendo conto di questi risultati, l'evidenza empirica suggerisce che vi sono margini perché i recenti aumenti delle materie prime non inneschino una nuova risalita dei prezzi alla produzione dei generi alimentari. È comunque opportuno operare dei distinguo: se per le filiere delle carni i rincari delle quotazioni all'origine potranno alimentare un recupero dei

TAV. S1.1		VARIABILITÀ DEI PREZZI ALLA PRODUZIONE E COSTI DEGLI INPUT NELL'INDUSTRIA ALIMENTARE	
Variabili esplicative	Coefficienti	Prob.	
Costante			
C	0,559197	0,0014	
Regressori			
LOG(Costo lavoro)	0,711532	0,0000	
LOG(Costo degli input di produzione)	0,170421	0,0001	
R-squared	0,939508		

FONTE: ELABORAZIONI REF RICERCHE SU DATI CCIAA DI MILANO.

Per far ciò è stato utilizzato un semplice modello di regressione lineare che analizza la relazione esistente tra la variabilità dei prezzi alla produzione alimentari e i costi dei fattori produttivi dell'industria, in termini di input fisici e di costo del lavoro. L'indice dei prezzi alla produzione è stato quindi regredito su quello dei costi degli input e sui redditi pro capite dei

prezzi alla produzione, nel caso degli olii e grassi e dei derivati del latte l'inflazione alla produzione dovrebbe rimanere sotto controllo, e i prezzi al più diminuire. (g.b.)

LA CORSA DEI PREZZI AMMINISTRATI RAGGIUNGE IL 5%

Nuova accelerazione dei prezzi amministrati nel secondo trimestre. A spingere sono soprattutto le tariffe dell'energia elettrica, trainate dagli incentivi alle fonti rinnovabili, e i trasporti pubblici locali, che risentono del taglio ai trasferimenti alle amministrazioni decentrate.

La dinamica dei prezzi amministrati dall'operatore pubblico ha messo a segno un'accelerazione nel corso dei mesi primaverili ed estivi, assestandosi intorno al 4,8% tendenziale in agosto. Si tratta dell'incremento su base annua più elevato dell'ultimo decennio. Benché la propensione al rialzo risulti trasversale all'intero aggregato, l'entità del fenomeno in atto è riconducibile principalmente alla corsa delle tariffe energetiche, sollecitate dagli interventi amministrativi di carattere ordinario e straordinario cui sono state sottoposte da parte dell'Autorità di settore (AEEG). Nella medesima direzione di marcia si sono mossi anche i corrispettivi dei servizi pubblici locali, sui quali pesano le conseguenze del taglio ai trasferimenti nel settore della mobilità agli enti territoriali.

Energia elettrica e gas naturale spingono verso l'alto tutto il comparto tariffario

La dinamica inflazionistica del comparto energetico si è mantenuta sostenuta anche nei mesi successivi, con variazioni tendenziali pari al 13,5% nei mesi di luglio e agosto. Il maggior contributo a tale incremento è dato dall'energia elettrica, che nel mese di maggio ha messo a segno una variazione del +4,7% rispetto ad aprile (dopo il +3,7% registrato in aprile rispetto a marzo) dovuta a un nuovo intervento di AEEG che ha deliberato l'adeguamento della componente tariffaria a copertura dei costi per l'incentivazione delle fonti rinnovabili e assimilate (la voce A3 degli oneri generali di sistema). L'adeguamento, dapprima escluso nella revisione tariffaria deliberata per il trimestre aprile-giugno, si è reso necessario per allineare il gettito ai diritti per gli in-

centivi già acquisiti nel 2012, pari a 10,6 miliardi di euro.

Nel mese di luglio è poi entrato in vigore un nuovo adeguamento dei corrispettivi del gas naturale deliberati da AEEG, con un aumento del +2,4% rispetto a giugno. Tale incremento è dovuto al meccanismo con cui AEEG provvede ad adeguare i corrispettivi che, in quanto basato sulla media delle quotazioni registrate sui mercati internazionali nei nove mesi precedenti da petrolio, olio combustibile e gasolio, tende a ritardare l'impatto delle oscillazioni dei prezzi delle materie prime¹. In sostanza, gli aumenti delle tariffe energetiche dei mesi estivi riflettono ancora i rincari petroliferi registrati nei primi mesi del 2012.

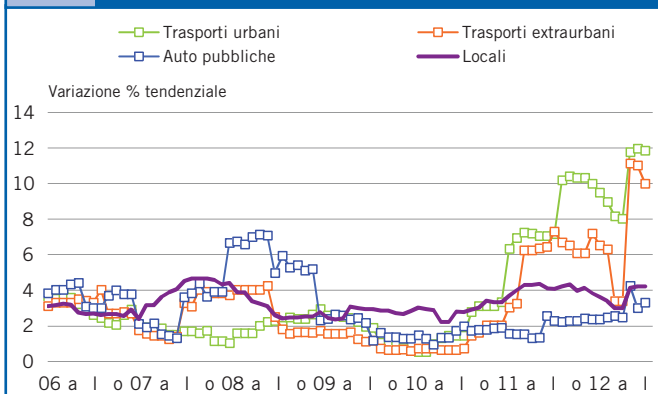
Si interrompe l'andamento deflativo dei prezzi amministrati a livello nazionale

Dopo due trimestri di variazioni congiunturali negative o al più nulle, i prezzi amministrati a livello nazionale registrano a luglio un incremento dello 0,5% rispetto al mese precedente, interrompendo di fatto il trend deflativo che aveva caratterizzato il comparto per tutta la prima parte del 2012. L'inversione di rotta è stata determinata da un significativo aumento delle tariffe dei trasporti ferroviari che, dopo il calo di giugno e luglio, hanno registrato una variazione congiunturale del 9,2% in seguito agli adeguamenti al rialzo disposti da Trenitalia per gli abbonamenti a partire dal 1° agosto. All'aumento potrebbe aver contribuito anche l'entrata in vigore delle nuove tratte (Milano-Napoli e Napoli-Salerno)

¹ Il meccanismo di calcolo della componente tariffaria relativa alla materia prima (QE) è stato recentemente modificato (delibera n. 263/2012) ed entrerà in vigore a ottobre.



FIG. 6 TARIFFE PUBBLICHE LOCALI



FONTE: ELABORAZIONI UNIONCAMERE-INDIS E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (NIC).

della compagnia NTV (Nuovo Trasporto Viaggiatori) che hanno determinato una maggiore offerta a prezzi più elevati e quindi un aumento del prezzo medio. Infine, da segnalare il caso delle tariffe telefoniche, che hanno registrato una delle variazioni congiunturali più significative (+2,2%) degli ultimi quindici anni, inferiore soltanto a quella del febbraio 2009 (+3,6%). L'aumento è frutto della revisione effettuata dall'operatore di riferimento (Telecom Italia) per le chiamate sia verso telefonia fissa sia verso telefonia mobile. In particolare, nel primo caso è stato introdotto un prezzo unico per tutte le telefonate nazionali (1,90 cent. di euro/min.) con un aggravio importante rispetto alle tariffe precedentemente in vigore per le chiamate locali (0,70 cent. di euro/min.)²; mentre, per quanto riguarda la telefonia mobile, il prezzo unico (9,90 cent. di euro/min.) ha eliminato la distinzione tra operatori e fasce orarie.

Accelerano le tariffe a controllo locale: mobilità sotto pressione

L'aggregato delle tariffe a controllo locale mostra un'accelerazione in chiusura di trimestre e si mantiene a livelli elevati anche nei mesi successivi (+4,2% tendenziale in agosto). Il maggior contributo alla dinamica inflazionistica proviene dal comparto della mobilità pubblica come conseguenza dell'aumento dei carburanti oltre che del taglio nei

trasferimenti: trasporti urbani ed extraurbani, auto pubbliche e trasporti ferroviari regionali mettono a segno incrementi consistenti (Figura 6).

Nel dettaglio, per il trasporto urbano, la variazione congiunturale più significativa viene registrata a giugno (+3,5% rispetto al mese precedente) per effetto degli aumenti deliberati dal Comune di Roma, che hanno interessato sia il biglietto ordinario (+50%) sia gli abbonamenti mensili e annuali (rispettivamente +16% e +9%). Tali aumenti, insieme a quelli deliberati nei mesi scorsi nelle altre città italiane, hanno spinto le dinamiche tendenziali di crescita ai livelli più alti degli ultimi quindici anni (+12% a luglio). Un'accelerazione ancora maggiore è stata registrata nel trasporto pubblico extraurbano dove, nello stesso mese di giugno, la variazione rispetto al mese precedente è stata pari al 7,6%. Anche in questo caso, il contributo più significativo è arrivato dalla Capitale, dove è stata applicata la deliberazione regionale che ha disposto un aumento del 10% della tariffa chilometrica.

Infine, da notare, sempre nel mese di giugno e sempre nel Comune di Roma, l'incremento delle tariffe dei taxi: anche in questo caso la Giunta comunale è intervenuta per rivedere al rialzo lo scatto iniziale (+7%) e le tariffe fisse per trasferimenti dalla città agli aeroporti di Fiumicino (+20%) e Ciampino (+17%).

Per quanto riguarda le voci a controllo locale, sostenuta rimane la corsa dei corrispettivi del servizio idrico, aumentati negli ultimi dodici mesi del 5,4%. Su livelli più contenuti e in rallentamento rispetto ai primi mesi dell'anno la dinamica dei costi di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani: gli ultimi aumenti significativi sono stati registrati a luglio³ per effetto degli aumenti deliberati dai Comuni di Milano e Genova (rispettivamente +14% e +2,8% per l'aliquota ordinaria applicabile alle utenze domestiche). (f.s.)

³ Gli incrementi tariffari devono essere deliberati affinché siano applicabili dal 1° gennaio, entro il termine ultimo utile per la deliberazione del bilancio di previsione, di norma fissato al 30 giugno. Il termine per il 2012 è stato dapprima differito al 30 giugno 2012 e poi ulteriormente rinviato al 31 ottobre 2012.

TAV. 4

QUADRO RIASSUNTIVO 2005-2011 E PREVISIONI 2012-2013*

VARIAZIONI % (SE NON DIVERSAMENTE INDICATO)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	<u>2012</u>	<u>2013</u>
Petrolio Brent, \$ per barile ¹	55,2	66,3	72,4	98,3	62,4	80,3	110,9	<u>111,2</u>	<u>108,2</u>
Materie prime non oil in \$ ²	3,0	27,4	18,5	16,2	-24,4	26,6	25,0	<u>-9,4</u>	<u>-0,6</u>
Cambio dollaro/euro ¹	1,24	1,26	1,37	1,47	1,39	1,33	1,39	<u>1,26</u>	<u>1,17</u>
Petrolio Brent, in valuta interna	46,3	18,4	-0,3	25,5	-32,6	36,0	31,5	<u>10,7</u>	<u>4,7</u>
Materie prime non oil in valuta interna	3,0	25,8	8,7	7,8	-20,0	33,2	19,1	<u>0,1</u>	<u>6,7</u>
Retribuzioni pro capite ³	3,1	3,5	3,2	3,9	2,9	3,7	2,6	<u>1,7</u>	<u>1,5</u>
CLUP ³	0,6	0,2	1,1	6,2	9,4	-9,3	2,0	<u>3,9</u>	<u>-0,1</u>
Prezzi alla produzione ⁴	0,6	1,5	2,5	3,8	-0,9	0,6	2,9	<u>2,2</u>	<u>1,5</u>
Prezzi al consumo ⁵	1,9	2,1	1,8	3,3	0,8	1,5	2,8	<u>3,0</u>	<u>2,0</u>

* Dati previsti sottolineati. Fonte: REF Ricerche e Unioncamere-INDIS.

1 Forward a un mese. Fonte: International Petroleum Exchange.

2 Indici Economist.

3 Industria in senso stretto.

4 Beni finali di consumo.

5 Intera collettività nazionale.

